CARLO ORTOMBINA

# EMIGRATO CON IL CUORE ALLE ORIGINI

## "DAL 27 APRILE 1966"

AUTOBIOGRAFIA

# Carlo Ortombina

Contadino

Marmista e Narratore

ANNO DOMINI 2019

*Carlo Ortombina*

# Emigrato
# con il cuore alle origini
# Dal 27 Aprile 1966

*"so partio con la valisa*
*de carton*
*so tornà con quela*
*de Louis Vuitton"*

## LA VOGLIA
## DI CONOSCERE IL MONDO

Ho trascorso la mia gioventù alle “Serpelle”, alle pendici del Monte San Marco, in una casa della contrada di Ruina.
Mio Nonno Angelo, detto "Martarel", mentre ci prendevamo cura dei nostri campi, mi descriveva i viaggi che aveva fatto per andare a lavorare in America, più precisamente in Pennsylvania, dal 1913 al 1919, ed io ascoltavo con attenzione.
Viaggiò sul famoso transatlantico Lusitania, affondato nel 1915 per questioni strategiche da un sommergibile tedesco durante la Prima guerra mondiale. Del famoso scafo avevamo una stampa originale appesa in cucina l'aveva portata dall'America il nonno, stampa che ancora oggi conservo nel mio ufficio.
Mi raccontava del buon trattamento che veniva riservato agli emigranti a bordo durante i viaggi. In particolare si ricordava di un pane bianco e soffice che gli davano, diceva che era cosi morbido che riusciva a mangiarlo anche chi non aveva denti, presumo fosse quello che oggi chiamiamo comunemente "pan da toast".
Il nonno mi raccontava del lavoro che faceva laggiù: tagliava le piante, le ammucchiava, le copriva di terra e dava loro fuoco, per ottenere la carbonella.
Tornò definitivamente nel 1919 e nel 1923 comprò la casa di campagna alle Serpelle, dove si stabilì con la famiglia.
Quando la domenica con mia madre andavamo a far visita ai parenti materni di Gaon a Caprino Veronese, anche mio nonno Giuseppe Bronzo, detto "Ciaccara", era solito raccontarmi degli anni che aveva trascorso come minatore a Pitsburg in Pennsylvania, prima della guerra del '15 - '18. Con i soldi

guadagnati da emigrato comprò la casa di campagna ai "Pessi" a Caprino Veronese.
A quei tempi ero un ragazzino, ma tutti quei racconti fecero nascere e radicare in me la voglia di conoscere il mondo.

Trascorsi il periodo dai miei 17 ai 21 anni a lavorare come marmista nel laboratorio che avevamo alle Zuane e mi era capitato di avere contatti con clienti tedeschi e con trasportatori tedeschi che settimanalmente ritiravano il marmo da noi.
Mi incuriosiva sapere dove andava a finire il marmo che lavoravamo, avevo il desiderio di andare a vedere dove sarebbe stato posato e le costruzioni ultimate.
Da militare ero stato destinato a Dobbiaco, in Val Pusteria, e lì la lingua parlata dalla popolazione locale era il tedesco. Mi attirava l'idea di conoscere i loro costumi e il loro territorio e, grazie alla mansione di autista che mi era stata affidata, ne ebbi la possibilità: durante questo periodo girai in lungo e in largo tutto il territorio che da Bressanone va fino ad Auronzo.

*Carlo Ortombina militare*

Tornato a casa dopo il periodo di leva, il 18.10.1965, la situazione familiare era precaria. Mio fratello aveva chiuso la ditta per fallimento, aveva perso tutti i beni accumulati da mio nonno, aveva venduto la campagna ed il capannone con il laboratorio di marmi era all'asta.
Rimasto solo con mia madre, da poco rimasta vedova, con il dovere di prendermi cura anche di lei. Inizialmente cominciai a fare l'autista, ben presto però iniziai a lavorare in un laboratorio di marmi.
Fu lì che per caso un giorno incontrai il Sig. Josef Perathoner di Merano. Il Sig. Josef mi disse che uno dei suoi clienti in Germania cercava degli operai italiani nel suo laboratorio per la finitura delle lastre di marmo che comprava dall'Italia. Senza esitazione accettai l'offerta e mi resi disponibile per partire subito, coinvolsi anche il mio amico Bruno Consolini che accettò di partire con me.

## I PRIMI TEMPI DA EMIGRATO

Era il 27 aprile del 1966 e quel giorno cominciò la mia esperienza da emigrato.
Subito dopo aver assistito alla messa in suffragio di mio padre, morto esattamente 2 anni prima, partii.
Insieme al mio amico ed ora collega Bruno Consolini salii sul "maggiolino" VW di mio fratello, come bagaglio avevo una valigia di cartone con dentro solo pochi indumenti e qualche effetto personale ma anche speranze e tanta curiosità.
Fu un viaggio molto lungo: Bolzano via Resia, Landegg, Garmisch, Stoccarda, Mahneheim, Frankenthal ed infine verso sera arrivammo a destinazione.
Il paese era Hertlingshausen, comprendeva circa una trentina di case ed era una contrada di Carlsberg. Arrivammo presso la ditta Lautensach, un piccolo laboratorio di marmi con adiacente una casa dove abitavano i titolari.
Subito dopo fummo accompagnati al nostro alloggio, a Finkenhof 102, si trattava di una casa di contadini e per noi era stata messa a disposizione una stanza.
Tutto era da scoprire: modi di vivere, arredamenti, cibo e abitudini.

La mattina seguente, dopo colazione, ci siamo presentati sul posto di lavoro e abbiamo fatto conoscenza a gesti con i nostri futuri colleghi. Non capivamo una parola di tedesco, l'unica cosa che avevo imparato fino ad allora era "Ausfahrt" che vuol dire uscita, perché durante il viaggio avevo notato dei cartelli con questa scritta in corrispondenza di ogni uscita autostradale.

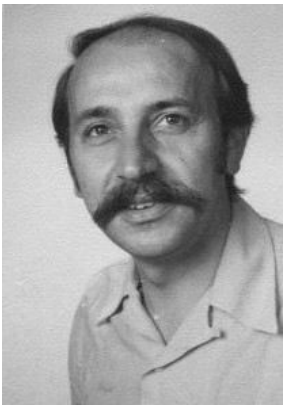
Solo i numeri per noi erano comprensibili e da questo si incominciò...
Il titolare ci portava la distinta dei pezzi che dovevamo tagliare e lavorare a partire dalle lastre che comperava in Italia ed in Germania.
Fin da subito abbiamo ricevuto un riscontro positivo da parte del titolare, perché notò che eravamo esperti del lavoro e alla sera, quando tornava dai cantieri e vedeva tutti i pezzi lavorati e finiti, restava sempre piacevolmente sorpreso del fatto che fossimo così veloci nell'eseguire i nostri compiti.
Anche linguisticamente le cose piano piano migliorarono, anche perché scoprii che uno dei nostri colleghi, un polacco di nome Jahn, era stato in prigionia in Francia e aveva imparato un po' di francese ed io, che alle scuole di avviamento professionale a Caprino avevo fatto francese, un po' lo parlavo, così iniziammo a capirci reciprocamente un po' di più.
Si lavorava molto, dalla mattina alle 7.00 fino a sera, dal lunedì al sabato compreso. A volte si lavorava anche la domenica, ci procuravano dei lavori di lucidatura pavimenti e a noi faceva piacere perché potevamo guadagnare qualche soldo in più.
La famiglia del titolare era composta dallo "Schef" Richard Lautensach, dalla moglie "Madame Rouge", una signora snella dai capelli rossi e molto attiva, e dai loro tre figli, due maschi e una femmina più piccola, tutti sotto i 10 anni. Si interessavano a noi ed erano sempre molto disponibili, ci stimavano molto e cercavano di aiutarci in tutti i nostri bisogni.
Spesso "Schef" Richard ci portava a mangiare e bere qualche birra in uno dei loro locali tipici, le Gasthaus. La nostra difficoltà principale era ordinare da mangiare qualcosa che fosse appetibile perché non conoscevamo ancora bene la lingua quindi ci limitavamo a scegliere dal menu puntando il dito su

una pietanza a caso sperando di non sbagliare. Se il piatto non era di nostro gusto la volta dopo cambiavamo cercando di ricordare il nome di quel che non ci era piaciuto la volta prima.

Il soggiorno nella casa dei contadini a Finkenhof 102 era abbastanza gradevole, la signora si prendeva cura della nostra stanza.
Il cibo a cena era molto diverso da quello a cui eravamo abituati in Italia. La signora preparava degli arrosti abbastanza simili ai nostri ma ci affiancava delle verdure e delle insalate condite con lo zucchero. Mangiavamo spesso wurstel e patate, tante patate, cucinate in tutti modi: arrosto, lessate, con la cipolla o con lo yogurt. Ricordo che talvolta, tanto per cambiare e per riportarci alle nostre origini, ci facevamo noi delle uova strapazzate con fettine di formaggio.
La vita dell'emigrato trascorreva piuttosto monotona, eravamo lontano dai nostri affetti e solo il lavoro e la nostra voglia di guadagnare ci rallegrava un po'.
Tempo libero e svaghi non esistevano, così, verso Ferragosto, dopo 3 lunghi mesi, per la prima volta ritornai in treno in Italia per far visita a mia madre.

Ricordo che la prima cosa che feci fu andare a Verona per comprare un libro di grammatica tedesca ed un vocabolario. Erano di fatto le cose di cui, in quel momento, avevo più bisogno perché sul lavoro mi scontravo quotidianamente con parole che non conoscevo. Ora potevo passare le mie serate ad esercitarmi a leggere e tradurre, mettere insieme delle frasi per cominciare ad avere delle conversazioni il più comprensibili possibile.

Ogni giorno progredivo con l'apprendimento della lingua tedesca e potevo approfondire le mie amicizie con i colleghi di lavoro e le altre persone con cui venivo a contatto. Stabilii rapporti sempre più cordiali ed intimi e dopo un anno mi facevo capire abbastanza e riuscivo a conversare con una certa facilità.
Poi un giorno un'improvvisa proposta da Monaco interruppe questa prima situazione di stabilità.



*Carlo Ortombina a 30 anni*

## LA PRESTIGIOSA CITTA' DI MONACO

Un marmista che conosceva il mio buon operato richiese il mio aiuto con una certa insistenza, proponendomi una buona offerta economica.
Ancora una volta mi trovai di fronte alla possibilità di scegliere se rimanere o tentare una nuova esperienza che mi avrebbe portato in una città moderna e famosa a vivere nuove emozioni. A malincuore, la curiosità di conoscere e lo stimolo di raggiungere un miglioramento per la mia vita sociale, mi spinsero a salutare quelle persone che avevano condiviso con me il primo anno in Germania e mi avevano aiutato nei miei primi passi da emigrato.
Decisi quindi di trasferirmi più a sud, nella grande città di Monaco di Baviera, e di riavvicinarmi di qualche chilometro in più rispetto a Hertlingshausen alle mie origini, Rivoli.

Il 7 luglio del 1967, dopo essermi licenziato con tristezza dalla ditta Richard Lautensach, partii in treno per Monaco e mi presentai alla ditta Heinz Zäuner nella Martinstraße. Il mio datore di lavoro mi aveva procurato un alloggio nella Mariahilfstraße n°2, al centro di Monaco lungo il fiume Isaar, proprio di fronte al Deutshe Museum, il museo della scienza e della tecnica più grande e famoso d'Europa.
L'alloggio era un sottoscala di circa 10 mq, senza riscaldamento e con i servizi in cortile. L'estate andò anche piuttosto bene ma il successivo inverno fu terribile a causa del gran freddo.
Nei primi mesi per andare al lavoro prendevo il tram poi a novembre, con i primi guadagni, mi comprai una macchina usata, una Ford Taunus 15 M , la pagai 1200 marchi.

*Taunus 15M*

Quello del 67-68 fu un inverno veramente molto rigido e nevoso, la mattina dovevo alzarmi mezz'ora prima per liberare la vettura dalla neve che cadeva ogni notte e riuscire a partire in tempo per essere alle 7:00 sul posto di lavoro.

Il sig. Heinz Zäuner, il mio titolare, era una persona molto piacevole, non parlava molto ma era concreto nel lavoro e mi apprezzava, mi insegnava tante cose sulla posa del marmo ed io apprendevo con curiosità ed interesse perché volevo fare del mio meglio.
I cantieri erano a Monaco e dintorni, ancora oggi quando passo dalla località di Perlach osservo, nella Ottobrunerstraße, un muro di circa 50 mt di lunghezza e 1.50 mt di altezza che io ed un mio collega abbiamo spuntato lavorandolo per 8 giorni a mano con punta e martello, *"punta e massetto".*

*Foto attuale del muro in Ottobrunerstraße*

Nel fine settimana e nel tempo libero cominciai ad addentrarmi nel centro della città, frequentavo i luoghi più in voga, bar, locali d'incontri, discoteche e sale da gioco. I primi amici li conobbi da GINO, il bar gelateria a fianco alla stazione centrale: erano prevalentemente italiani, ma c'erano anche greci, jugoslavi e spagnoli, a quei tempi insieme agli italiani erano i primi ad emigrare.
Eravamo giovani ed instancabili e, visto che avevamo la possibilità economica di frequentare quei locali, trascorrevamo nottate intere passando da un locale all'altro per ascoltare musica e cercare di fare amicizia con qualche ragazza. Le ragazze erano disponibili e accettavano le nostre attenzioni volentieri seppure fossimo stranieri.

Nei periodi di festività e ferie il mio primo pensiero era quello di far visita a mia madre e quindi tornavo a Rivoli con entusiasmo per passare qualche giorno con i miei familiari e gli amici che avevo lasciato. Erano giorni di grande gioia per me

perché nel mio cuore c'era sempre un forte attaccamento al mio territorio e alle mie origini.

Per me è sempre stato facile inserirmi nella società perché ero un osservatore: guardavo e studiavo i comportamenti delle diverse persone per convivere insieme a loro. Ho sempre valutato il modo di comportarmi e cercato di adeguarmi a quelli che ritenevo essere i modi più rispettosi, educati ed eleganti e di conseguenza posso dire di non aver mai avuto dissensi, diverbi o litigi con persone di altre nazionalità e fra gli amici.
Alla fine del 1968 la signora Landgraf, che gestiva l'unità immobiliare dove abitavo, mi propose di andare ad abitare da lei con la sua famiglia in Lannerstraße 30 a Unterhaching, un paese vicino a Monaco.
Io accettai e mi diede una cameretta confortevole nella sua casa a schiera. La casa era un po' distante dal centro e dai luoghi dove avevo fatto le prime amicizie, per spostarmi usavo la mia vettura e proseguì così fino al 1969.

## MI METTO IN PROPRIO

Ormai avevo imparato bene il tedesco, sapevo conversare e spiegarmi discretamente con la gente, avevo la mia macchina e qualche soldo da parte. Sul lavoro avevo maturato una certa esperienza sulla posa in opera e del marmo sapevo quasi tutto, perciò decisi di compiere un nuovo passo. Mi associai a mio fratello per promuovere le vendite di marmo.
Il nuovo mestiere consisteva nel cercare clienti in Germania che commissionassero lavori per le grandi e piccole aziende del "rivolese" con le quali io e mio fratello collaboravamo, in base alle vendite le aziende ci corrispondevano poi delle provvigioni.
Alla fine del 1969 mi licenziai per intraprendere questa nuova attività da libero professionista. Partivo la mattina da Monaco e mi inoltravo verso la Cecoslovacchia, verso Norimberga o verso Stoccarda. Quando sulla mia strada trovavo un paese mi fermavo alla prima cabina telefonica, sfogliavo le pagine gialle per rintracciare l'indirizzo dei marmisti della zona e facevo loro visita per proporre campioni dei miei materiali, informarli sui prezzi e rendermi disponibile per eventuali collaborazioni. A quei tempi i marmi italiani erano molto richiesti e i materiali che proponevo venivano ben apprezzati dai marmisti tedeschi, di conseguenza riuscivo con facilità ad acquisire nuovi clienti.
Le vendite andavano molto bene e dopo la Ford Taunus cambiai molte auto per far fronte alle migliaia di chilometri che percorrevo, passai da una Fiat 1800 ad una Fiat 2000, poi una Fiat 850 e nel 1971 presi una GTV junior 1300.

Cambiai anche la mia residenza e da Unterhaching mi trasferii nuovamente a Monaco nella Knorrstrße 30, affittai un appartamentino con saletta, un cucinino e il bagno.

*Alfa Romeo GT junior 1300*

Tornato a vivere in centro città ebbi nuove opportunità di svago e vita privata. Vivevo vicino al quartiere di Schwabing, famoso per i suoi locali, teatri, e per la vita notturna che offriva, tra birrerie, live music e moltissimi ristoranti di cucina internazionale.
Dopo tre anni di collaborazione con mio fratello, era il 1972, non notavo un particolare miglioramento della mia situazione economica: ricevevo solo un rimborso delle spese vive, dei costi dei viaggi e l'indispensabile per il mio sostentamento. Mio fratello nel frattempo si era costruito a Rivoli V.se una casa di sei appartamenti e tre negozi, così gli chiesi una parte del profitto e dato che lo rifiutò, nell'agosto 1972, dopo le Olimpiadi di Monaco, mi misi in proprio.

Venni in Italia e visitai delle ditte che già conoscevo per proporre la mia collaborazione per la vendita di marmi. Fu con la ditta Marmi Scaligera di Luigi Grigoli che trovai il primo rapporto di collaborazione: io procuravo gli ordini in Ger-

mania e poi glieli facevo avere portandoli personalmente, spedendoli tramite Espresso o anche dettando le misure per telefono.
Mentre negli anni precedenti venivo in Italia solo ogni 2-3mesi, da allora cominciai a farlo ogni 15-20 giorni, questo mi faceva anche tanto piacere perché tornavo a trovare mia madre e gli amici di gioventù.
Essere indipendente nell'attività mi dava una carica enorme, sapevo che il mio impegno veniva gratificato con il guadagno. Viaggiavo dal lunedì al venerdì, da un cliente all'altro ed i risultati di giorno in giorno aumentavano, riuscivo a vendere sempre di più e la difficoltà maggiore era quella di trovare ditte italiane che riuscissero a fornire tutti gli ordini che procuravo. Oltre alla Marmi Scaligera cominciai a collaborare con altre ditte, le selezionavo a seconda della loro tipologia di produzione. Già dopo due-tre anni avevo sviluppato un notevole volume di lavoro, che mi aveva permesso nel 1975 di comprare il terreno per costruire la casa a Bardolino.

Dopo la GTV1300 junior che avevo dal 1972, mi comprai la GTV1750, poi la 2000 e nel 1975 la 2000 SPIDER, i km che percorrevo per lavoro e per i viaggi in Italia erano molti.
Tornavo in Italia per visitare le ditte fornitrici, fare contratti, discutere gli ordini ed organizzare le consegne. Nel tempo libero facevo visita a mia madre e le davo sempre un contributo dato che viveva con una pensione minima, poi la sera e nel fine settimana ero contento di trovarmi con gli amici che avevo prevalentemente a Bardolino

In quel periodo a Monaco, anche per via delle Olimpiadi, la vita era molto frenetica, la città era diventata multietnica, si trovavano persone di tutte le nazionalità, i locali e le discote-

che erano in evoluzione e all'avanguardia. Insieme agli amici che nel frattempo avevo conosciuto ero solito passare le serate e le nottate spostandomi da un locale all'altro in cerca di compagnia e di divertimento.
Appena veniva aperto un nuovo locale ci precipitavamo a conoscerlo e frequentarlo. Era nostra abitudine, una volta entrati, ordinare un bottiglia di whiskey, vodka o rum, se ne beveva una parte poi la si lasciava là per la volta successiva dopo averla segnata con il nome, era un modo per far notare il nostro benessere.

## METTO SU FAMIGLIA

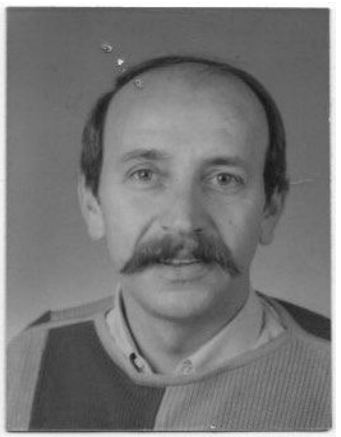
Nel marzo 1975, avevo 32 anni, incontrai la persona che poi ad ottobre dello stesso anno divenne mia moglie, con cerimonia religiosa ad Eboli.
Dopo soli due-tre mesi di convivenza decidemmo di sposaci, una decisione presa con leggerezza, dovuta più che altro all'età che avevamo ed alla voglia di formare una famiglia, piuttosto che alla compatibilità dei nostri caratteri. Speravamo che tutto sarebbe andato per il meglio.

Nell'ottobre del 1976 la gioia di avere mia figlia Jasmin fu grande, la vita coniugale si svolgeva a Monaco, con amicizie sia con connazionali che con tedeschi. Ogni 15-20 giorni rientravo a Verona per collaborare con le ditte fornitrici, mantenevo lo stesso ritmo di lavoro viaggiando come prima del matrimonio.
Il lavoro mi rendeva sempre di più ed il profitto aumentava: nel 1979, abitavamo nella Rümanstrasse 57, ci spostammo dal secondo piano, da un appartamento in affitto, in un appartamento di 85mq al settimo piano che ero riuscito ad acquistare. Sempre nello stesso periodo a Bardolino, dove avevo il terreno, cominciai a costruire una villa, che fu terminata e pronta da abitare nel 1982.

*La villa di Bardolino in costruzione*

In quel periodo, dato che Jasmin aveva 6 anni e doveva andare a scuola, fu presa la decisione di trasferirci a Bardolino.
Nel 1983 altro momento di gioia per la nascita di Myriam.
Per me si capovolsero le abitudini, si abitava a Bardolino ed andavo ogni altra settimana a Monaco a trovare i clienti, proporre le vendite e concludere gli affari, ma il viaggio di ritorno verso l'Italia l'ho sempre fatto con gioia, quando passavo il Brennero e viaggiavo verso il luogo delle mie origini mi si apriva il cuore.
Il mio impegno per il lavoro e la situazione economica abbastanza agiata non erano sufficienti a creare un rapporto coniugale sereno, mia moglie era sempre scontenta ed io non sentivo il sostegno morale e l'apprezzamento adeguato a condurre una vita famigliare tranquilla. Già nel 1979, quando ancora vivevamo in Germania, avevamo chiesto la separazione ma il giudice di Monaco non ce la concesse perché stranieri.
La residenza stabile a Bardolino a partire dal 1982 proseguì con alterne vicissitudini fino al 1984, anno in cui chiesi per la seconda volta la separazione, lasciai la casa e mi stabilii quasi costantemente a Monaco. Tornavo a trovare le figlie nei fi-

ne settimana, le portavo a trovare mia madre o al ristorante quasi tutti i sabati.



*Carlo Ortombina a 40 anni*

Nel 1986 mi trasferii dalla Rühmannstr.57 alla Belgradstr.59, lasciai libero l'appartamento per poterlo vendere, cosa che avvenne quasi subito e il ricavato fu diviso con mia moglie.
Nel 1988 provammo a riconciliarci e tornai ad abitare a casa a Bardolino, fu così che decidemmo di aprire insieme il TROPIC SUN, un centro abbronzatura. I centri abbronzatura erano molto in voga in Germania mentre qua in Italia erano quasi del tutto sconosciuti, il TROPIC SUN fu uno dei primi ad aprire nella provincia di Verona.
Nel frattempo avevo sistemato e ultimato la casa, avevamo speso gli ultimi 20 milioni di lire che avevo da parte per pavimentare l'entrata carrabile e la zona intorno alla piscina.

*La villa di Bardolino ultimata*

Ma anche questa ultima convivenza non durò a lungo e nell'estate del 1989 decisi di chiedere di nuovo la separazione, questa volta dissi al Giudice che non avevo dubbi e mi fu consigliato, per il bene delle figlie, di lasciare la casa entro 30gg, portando con me solo gli effetti personali. Trascorsi i 30 giorni preparai la valigia ed andai ad abitare nell'Hotel Regina Adelaide di Garda.

## SI RICOMINCIA

Tornato a Monaco mi sentivo l'emigrato del 1966, senza famiglia e senza la casa nella quale avevo impegnato tutti i miei risparmi. Era abbattuto e demoralizzato, ma sapevo dentro di me di avere ancora una risorsa da sfruttare per poter ricominciare da zero: IL MIO LAVORO.
Mi concentrai con il massimo dell'impegno e con ottimismo, convinto che quello che davo avrei ricevuto, quel periodo, i primi anni 90, furono molto redditizi.

Nel 1990, dopo aver superato il primo triste periodo della separazione familiare, mi adeguai ad una vita libera impegnandomi principalmente sempre nel lavoro. Iniziai a cercare delle occasioni sentimentali, a praticare senza impegno intime amicizie. Il sogno che avevo da tanti anni nella mia immaginazione si avverò in uno dei fine settimana che ritornai in Italia, precisamente il 13.04.1991.
Il desiderio, che credo abbia qualsiasi emigrato, è quello di tornare alle origini ed in particolare di trovare una compagna paesana, io desideravo una compagna di Verona e che possibilmente abitasse vicino allo stadio. Quando in quel periodo venivo in Italia ero provvisoriamente ospitato dal mio amico Nico Tiziani, mi aveva messo a disposizione una cameretta nella sua abitazione. Ogni giorno andavo a trovarlo nel suo negozio e a mezzogiorno andavamo a mangiare assieme, mi parlava spesso di due signore che venivano da Verona sul lago e che avrebbe avuto il piacere di farmi conoscere.
Fu quel sabato del 13.04.1991, dopo tanto tempo che se ne parlava, si ebbe l'occasione di incontrarci, fu organizzata una

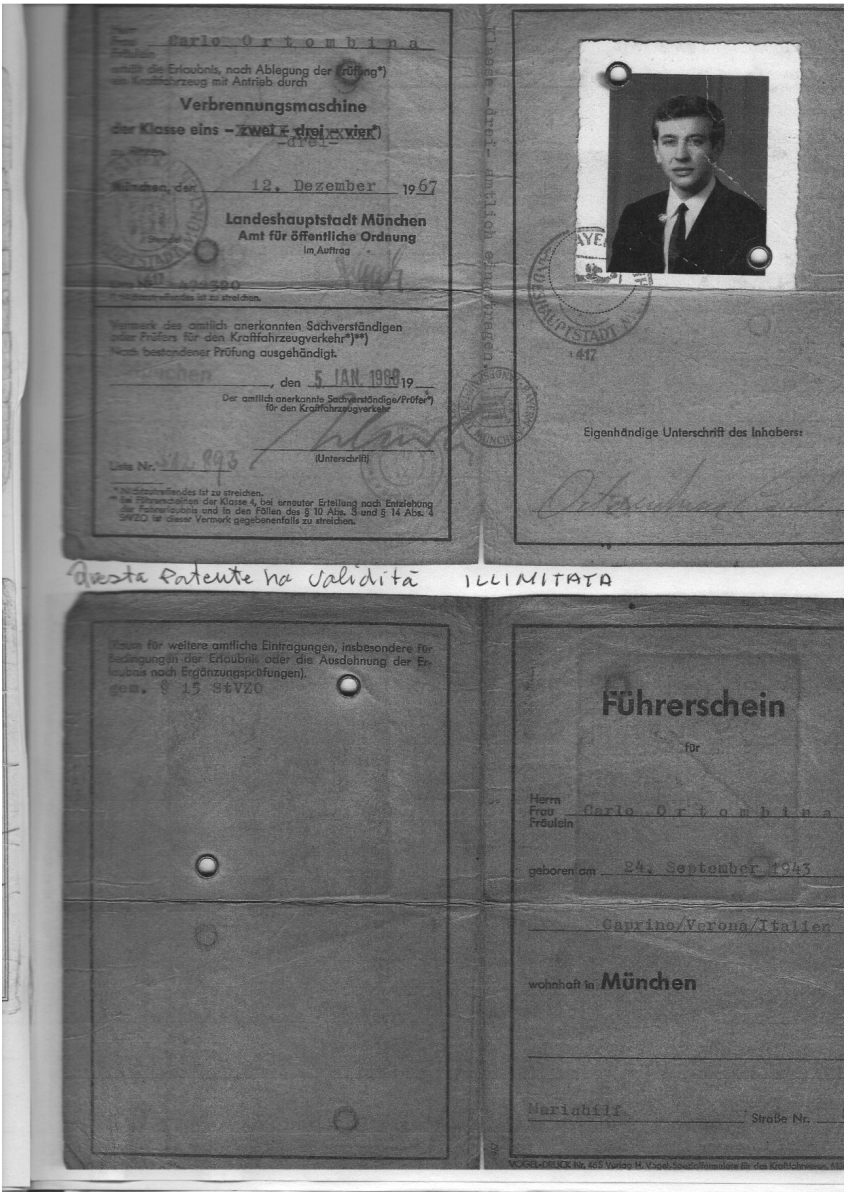
cena al ristorante “Cima 11” e l’appuntamento per incontrarci fu fissato ad Affi.
Appena vidi Flavia scendere dalla vettura della sua amica ed avvicinarsi a me per presentarsi, in me si accese una luce di gioia e felicità, avevo davanti a me “la luce dei miei occhi”, mi ero innamorato.
La cena al ristorante fu molto piacevole e conviviale, eravamo una decina di amici e le conversazioni erano molto animate. Dopo cena, prima di congedarmi da Flavia, chiesi il numero di telefono, ricordo che la sua amica Lucia fu molto premurosa nel darmelo.
La mattina seguente le telefonai per augurarle una buona giornata ed il lunedì successivo, prima di partire per Monaco, andai a Verona dal fioraio “Aloni” e feci confezionare un mazzo di 13 rose rosse, accompagnato da un biglietto di ringraziamento per la bella serata del sabato che avevamo passato in allegria, da recapitare a “Il Fuso D’oro”, il negozio dove Flavia lavorava.
Feci il viaggio per Monaco con entusiasmo e speranza, pensando al ritorno e a cosa potesse avvenire tra me e Flavia, qualche giorno dopo le telefonai e fissammo l’appuntamento per il venerdì sera al Ristorante “Ai Torcolotti ” a Verona.
La serata fu piacevole ed intensa, capii subito che Flavia era veramente la persona che avevo intuito essere e che sarebbe stata la compagna degli anni futuri che avevo sempre voluto.
Da quel giorno la mia vita di emigrato cambiò totalmente, il viaggio per andare all’estero aveva uno scopo ben diverso ed era esclusivamente concentrato sul lavoro, mentre i miei desideri sentimentali erano rivolti alle origini perché là avevo Flavia: la compagna che avevo cercato fino allora.

*Carlo Ortombina e "la luce dei suoi occhi".*

Dopo che il nostro rapporto si fu consolidato andai ad abitare con lei a Verona e come sempre andavo ogni altra settimana a Monaco.
Negli anni 90, grazie al mio impegno, avevo così tanto incrementato le vendite che la difficoltà maggiore era quella di trovare in Italia ditte disposte a produrre.
La settimana che trascorrevo in Italia la passavo spostandomi da una ditta all'altra, giornalmente controllavo gli ordini, incitavo la produzione ed organizzavo le forniture.
Nel 1996 da Verona ci siamo trasferiti a Cavaion e poi a Rivoli (Orto di Colombina) dove tuttora condividiamo il nostro domicilio quotidiano nei periodi in cui rientro in Italia.
Con i clienti tedeschi ho sempre cercato di mantenere un buon rapporto, comportandomi nei loro confronti con puntualità, premura e lealtà. Mi rendevo disponibile con la mia esperienza, la mia conoscenza dei materiali e della posa in opera, quella che avevo acquisito lavorando nei cantieri in

Germania ai miei inizi. Li consigliavo sui materiali da adoperare e li aiutavo anche a fare i rilievi e prendere le misure sui cantieri, in cambio ricevevo ordini e fiducia nel futuro, rifornisco ancora ditte che ormai sono clienti di terza-quarta generazione. Anche con le ditte fornitrici Italiane ho sempre avuto buoni rapporti, anche se a volte i diverbi erano molti, ho sempre cercato di arrivare al compromesso.
Ora che è il 2019, dopo questi 53 anni da emigrato, dedicati sicuramente con soddisfazione ad avere un profitto personale per poter condurre una vita agiata, mi sento anche molto orgoglioso perché sento di aver contribuito all'esportazione dei prodotti delle ditte italiane del territorio delle mie origini.
Quando nel 2017 Armando Luchesa, sindaco di Rivoli v.se, dopo aver assistito alla celebrazione in onore dei Caprinesi nel mondo, mi ha espresso il desiderio di realizzare anche a Rivoli un monumento in ricordo dei Rivolesi emigrati, mi sono messo subito al lavoro con entusiasmo. Ho fatto un disegno e, dopo aver ottenuto l'autorizzazione dall'amministrazione comunale, ho realizzato il monumento, che è stato posato con successo il 6 aprile 2019.
Questa realizzazione è stata per me un gradito impegno che contribuirà a ricordare a tutti quei Rivolesi che sono sparsi nel mondo i momenti difficili passati lontano dal paese d'origine.
Come me, quando torneranno dell' estero, guardare la scultura in pietra farà riemergere in loro i ricordi di una vita da emigrato.

Monaco 04.09.2019
*Scritto da*
*Carlo Ortombina.*




*Patente tedesca originale del 1967*

*Carta d'identità annullata per espatrio*

## SECONDO ME

Vorrei terminare questa mia autobiografia citando I VALORI che mi hanno sempre ispirato durante il mio percorso e mi hanno guidato nella vita e sul lavoro:

*LEALTA' - PUNTUALITA' - LABORIOSITA' - DISPONIBILITA'*

Elencherò ora quello che si può definire un riassunto dei miei principi, metodi e regole di vita:

1) Non rimandare a domani quel che puoi fare oggi
2) Correre per il lavoro va bene, correre per incassare i crediti è tempo sprecato
3) I soldi prima si guadagnano e poi si spendono.
4) In tutte le attività c'è chi diventa miliardario e chi fallisce.
5) Una generazione fa', la seconda mantiene, la terza spreca.
6) Le scelte evitando gli eccessi risultano le più sagge.
7) Per girare il mondo occorrono 2 cose: il passaporto e i soldi
8) Lo stimolo a nuove realizzazioni aiuta il fisico e rende saggi.
9) Se ce una cosa che non mi sento mancare sono i soldi.
10) Gli obbiettivi, se realizzabili, nel tempo si possono raggiungere con perseveranza e convinzione.
11) La mente non deve essere occupata dalle cose che si potevano fare ma libera per le interpretazioni future
12) Prima di poter vendere la pelle dell'orso bisogna aver preso l'orso.
13) Le donne: minute e maneggevoli.

14) Il timore di essere derubati attira il ladro.
Rapporto sentimentale precario? All'amor non si comanda.
15) Ho 4 hobby: 1.Lavoro, 2.Caccia, 3.Calcio, 4.Ciclismo.
16) Il vero uomo è quello che dopo divorzi, separazioni e fallimenti ha ancora soldi in tasca
17) C'è chi nasce per fare l'imprenditore e chi per fare il servitore.
18) Il mio motto: lavorare fino a 90 anni e poi godermi la vecchiaia.

# Indice

LA VOGLIA DI CONOSCERE IL MONDO....3
I PRIMI TEMPI DA EMIGRATO....7
LA PRESTIGIOSA CITTA' DI MONACO....11
MI METTO IN PROPRIO....15
METTO SU FAMIGLIA....19
SI RICOMINCIA....23
SECONDO ME....29